

Dio cammina con i poveri

Il Dio che la Bibbia ci presenta è un Dio appassionato, così ardentemente appassionato da ^{morire} patire e morire per amore. Un Dio che ama per primo, un Dio che si mette in gioco fino in fondo, fino a morire "in quel modo" come dice Mc. a proposito del centurione: "vistolo morire in quel modo, disse: veramente ^{questo} uomo era figlio di Dio" (Mc. 15, 39).

Il Dio che regala sempre pensieri e vie ~~di~~ di follia e debolezza, pensieri e vie che non sono le nostre (Lc. 55, 8). Il Gesù dei vangeli non è il Gesù vittorioso del "Christus vincit, Christus imperat. . .", ma l'annunciatore della Buona Notizia che cammina a piedi per città e villaggi e non ha dove posare il capo, il messia-re-mite che cavalca un asino, l'uomo umile e umile, povero e pacificatore, sempre rivolto al Padre, il compagno di strada sconosciuto che si rivela "allo spezzare del pane" (Lc. 26, 13-35).

Per capire (il discorso della montagna) dobbiamo partire dall'esperienza di Gesù.

Gli abitanti di Nazareth non erano molti e si conoscevano tutti. Sapevano chi era Gesù, il figlio di Giuseppe il falegname. Lo vedevano tutti i giorni al lavoro, conoscevano sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle. Era un "nessuno" come loro e Nazareth era un piccolo villaggio da niente (una trentina di case, scavate nella roccia). Da un posto del genere, da uno di loro, poteva mai venire qualcosa di buono? si chiedevano (Mt. 13, 54-55; Mc. 6, 2-3; Lc. 4, 22; 1, 45-46). Ecco la pietra d'inciampo. Un ostacolo in cui inciampiamo anche oggi, che senso ha, per noi oggi, che Dio abbia scelto di attraversare la nostra storia e di salvarla per mezzo di un uomo povero, come Gesù di Nazareth?

Amoltiano Fr. Ch. "Dio non contento di mostrare in ogni pagina della scrittura la sua predilezione per i più piccoli - scrive verso nel 1896, ancora trappista - la voluto, quando è apparso sulla terra in carne mortale, essere talmente il più piccolo, prendere talmente l'ultimo posto, che nessun mortale ha mai potuto rendere più in basso di lui. . . Perciò imitiamo il nostro modello divino - scendiamo il più possibile, come il Verbo, come Gesù, stabiliamo come lui definitivamente sulla terra il nostro posto tra i più piccoli, all'ultimo posto. . . Troviamo, come il Verbo, le nostre delizie tra i piccoli."

Fr. Ch., inconsapevole precursore del Concilio, dopo un lungo periodo di incredulità e dopo aver subito la tentazione dell'islam, si innamorò del Dio di Gesù e diventa, sono sue parole,

"pezzo del vangelo", trascandone le immediate conseguenze: fare della sua vita uno "scendere" con Gesù all'ultimo posto e tra quelli dell'ultimo posto.

La parola di Gesù è una parola esigente e impegnativa: "Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato più grande di chi lo invia" (Fr. 13, 16); "Non c'è discepolo al di sopra del maestro, né servo sopra il suo padrone" (Mt. 10, 24). Seguire Gesù vuol dire "partecipare alla sua vita e alla sua morte, camminare con lui la mano nella mano fino al calvario, fino alla morte" (Fr. Ch.)
È inutile illudersi di sottrarsi alla croce.

Non si illude e non ci illude Paolo quando, "in carcere", scrive ai Filippesi, introducendo l'inno cristologico con posta esortazione: "Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil. 2, 5). In altre parole: prendete anche voi questa via stretta, posta via in discesa, posta via che Gesù ha inaugurato "attraverso il velo, cioè la sua carne" (Ebr. 10, 20; Fr. 14, 6).

È vero che, a forza di seguirlo, si finisce davvero per sentire, per pensare come Gesù, si impara a fare esperienza del Dio appassionato di ogni uomo e donna. A forza di frequentare Gesù che ci rivela il volto del Padre, non possiamo fare a meno di appassionarci e "compassionarci" ~~con~~ degli ultimi, dei "nessuno" di posto mondo e addossarcene in qualche modo fatiche, oppressioni, dolori, impotenze, lotte, insieme alle gioie e alle speranze.

Chi sono i poveri? ~~Si~~ dicono che si debba distinguere tra poveri e poveri, tra i poveri "materiali" e i poveri "spirituali". Senza volere in nessun modo benedire la povertà frutto di ingiustizia, mettiamoci anzitutto, "ingenuamente" alla scuola di Francesco e Chiara d'Assisi, di Fr. Ch. e P. S. Magdeline, di chi legge il vangelo con immediatezza, senza lasciarsi incappare da spiegazioni e tradizioni, colaudato, vero, con la stessa immediatezza, nel proprio tempo e nella propria esistenza.

Il popolo e il singolo credente del Pentecostalismo viene posto di fronte alla scelta decisiva tra "la vita e il bene, la morte e il male", "tra tra vita e la morte, la benedizione e la maledizione", ed è chiamato a "scegliere la vita" (Deut. 30, 15-19-20), cioè a vivere la P.D. Il seguace di Gesù e del Vangelo viene posto di fronte alla scelta tra due padroni da servire "o Dio o manomona" (Mt. 6, 24), o Dio o la "ricchezza iniqua" (Lc. 16, 13).

Di chi ti fidi, sembra dirci il vangelo, in chi riponi la tua fiducia? Qual è il tuo tesoro? Dov'è rivolto il tuo cuore, la tua cura, la tua attenzione (Mt. 6, 19-21)? Non ci sono treze vie. Come puoi annunciare la debolezza di Dio - carne ed esibire privilegi, onori e denaro? ~~X~~

Nel vangelo il ricco è un ricco reale, il povero è un povero reale, uno che non possiede i beni di questa terra e non se ne fa schiavo, perché ricco non è, in verità, l'unica Signora di Dio. Per posto è suo il Regno e per posto è beato.

Il sogno del Dio dell'Esodo, come del Dio delle Bestituzioni, si potrebbe dire che è quello di una umanità aggratellata dalla comune figliolanza a Dio e Signore. È il sogno di vedere i figli d'accordo nel riconoscere che "di lui è la terra e quanto contiene" (Sal 24, 1-2) e che i suoi beni sono a disposizione di tutti, in uso ma non accaparrabili.

La realtà della nostra storia però è fatta di sopraffazioni e di egoismi. I potenti diventano degli impoveriti, privati dei beni comuni, resi miserabili dall'accumulo ingiusto, dal "manomera di sordido" di pochi. Ed è di questi, di quelli che subiscono che Gesù si carica le pene, ed è con questi che alla fine si identifica (Mt. 25, 31-46). Non è detto che questi poveri siano anche "moralmente corretti", per non dire innocenti. Nello stesso senso Gesù non predilige i bambini perché moralmente innocenti. Parla di piccolezza, di minorità, di non contare niente, non di innocenza. Gli uomini fanno a gara per essere e apparire grandi (Mc 9, 33-34; 10, 37), Gesù invece sceglie i piccoli, e sceglie di essere piccolo, il più piccolo (Lc. 9, 48), l'ultimo di tutti e il servo di tutti (Mc 9, 35). Nella preghiera di ringraziamento al Padre che precede il "venite a me..." rivolto agli affaticati e oppressi (Mt 11, 25-30), Gesù dice come "pote cose", cioè le sue opere (Mt 11, 2) siano rivelate ai piccoli, a chi non sa, non sente, a chi non può parlare. Sono i muti, gli zoppi, i ciechi che non potevano avere accesso al culto ed erano esclusi dalla comunità. Sono tutti coloro che non contano niente, ma sono disponibili al futuro che viene, al nuovo che li fa crescere. Si tratta di chi è capace di fidarsi e affidarsi non a se stesso né alle cose (idoli), ma a Dio solo, "padrone dell'impossibile" (Fr. Cl.) e al figlio suo, "l'Amen, il Testimone fedele e verace" (Apoc. 3, 14).

È noto come al tempo di Gesù, certe comunità di tipo monastico, come quella di Qumran, praticavano una vita "perfetta" e una povertà rigorosa. Proprio perché puri e perfetti, non ammettevano tra le loro file quanti avevano dei difetti fisici e non fossero capaci di eseguire disciplinatamente le regole secondo le prescrizioni letteriche. Ma Gesù non è monaco, né di Qumran né di altro tipo. Gesù non propone ai suoi una povertà disciplinata.

Le scaccia qualcuno dal tempio sono i mercanti e i compratori che un
vero fatto una "melara di ladri" (Mt. 21, 12-17), e poiché la misericordia
vale più dei sacrifici (Mt. 23, 6-7) ridona integrità fisica ai ciechi e zoppi
che ormai a lui, vero tempio, hanno accesso. Vorrebbe la pena fare più
attenzione alla povertà di Gesù e a quella dei poveri che camminano con
lui o che incontra e "tocca", più Hosto che alla povertà specializzata, assi-
curata, dei perfetti come Quirico.

Tra coloro che possono dirsi qualcosa su questa povertà di imperfetti, vorrei
ricordare P.S. Magdelline. Nel 1944, in piena guerra, raggiunse avven-
turosamente Roma per supplicare Pio XII di accordarle "la povertà"
dei poveri. Aspirava a una povertà forse meno rigorosa, senz'altro più
varia e più duttile di quella degli antichi monaci, perché contestuale
alla povertà reale, concreta, di chi in vario modo nel mondo deve
guadagnarsi il pane di ogni giorno alla dipendenza di altri.
Chiedeva al papa "di poter vivere della povertà di un povero artigiano,
che ha la sua casa, il suo orto, i suoi strumenti di lavoro, una senza
dote e rendita" e implorava ad un certo punto "per favore, lascia-
te a ple che il Signore chiama alla povertà la gioia di trovarla effettiva-
mente nella vita religiosa" ... Poi ancora "lasciate che non
ci obblighino, nelle nostre costituzioni, a prevedere l'avvenire ...
che ci lascino la gioia della fiducia e dell'abbandono ... che
in mezzo agli operai e ai poveri che hanno l'augurio dell'ave-
nire, noi non siamo delle "sistemate". In un'altra supplica, sen-
te a Pio XII: "Questa povertà tutte le P.S. di Gesù che rappresento, la
vogliano totale, senza riserve, non soltanto per loro ma anche per
il loro Istituto. Non possono rassegnarsi a possedere doti, rendite,
capitali in banca, quando hanno ereditato il nome e il pensiero
del P. de Foucauld" ... Ci vorrà l'amicizia e la comprensione
di Paolo VI perché venisse ufficialmente riconosciuta, nel 1964,
la nuova forma di vita contemplativa "tra la povera gente", tra
i "nessuno" della società e dei poveri. E P.S. Magdelline racco-
mandava alle P.S. una "santità umana", "straordinaria-
mente semplice" ancorata alla fede e "invenata nel-
l'Amore".

Il Concilio aveva abituati a vedere la chiesa come "il popolo dei ve-
ri di Dio", come "un popolo in cammino". E' certo che il più bello
che si avvicina non sembra presentarsi come "l'arrivo di grazia e
di misericordia" annunciato da Is. 61, 1-2 e proclamato da Gesù
nella sinagoga di Nazareth (Lc. 4, 18-19). Con i poveri aspettano ogni
liberazione. Poco hanno a che fare cantieri aperti, agenzie turistiche,
monumenti restaurati ... Si vorrebbero vedere restaurati

le relazioni umane secondo uno stile di grazia-gratuità, di giustizia, di perdono, di condono, di riconciliazione ecumenica... in un ritorno al vangelo e alla trasparenza di Gesù, rivelazione del Padre. Pietro non disponeva di argento e di oro, ma poteva sollevare il prete storico "nel nome di Gesù di Nazareth" (Atti 3,6). È posto che ci aspetta venuto dall'arrivo di liberazione. E se l'accaparramento da parte di pochi ha creato disparità intollerabili, e se la corsa alla speculazione finanziaria sta generando ulteriori schiariti, si potrebbe forse esigere a colmare le distanze e come condizione di "indulgenza" una certa riduzione dei beni (Es. 21, 2-6; Dent. 15, 12-18)? Non è forse posta una delle condizioni per una meno difficile fraternità umana?

"Tutto ciò che avete fatto a modo di posti piccoli che sono miei fratelli: l'avete fatto a me", dice Gesù (Mt. 25, 40). È una parola evangelica che tutti i cristiani conoscono a memoria e i catechisti insegnano. Ma non basta saperla e insegnarla, bisogna farla, come Gesù, lui che fece e insegnò (Atti 1, 1).

Fr. Ch. a Tam, pochi mesi prima di morire, in una lettera del 1° agosto 1916, al suo discepolo e amico Louis Massignon, scriveva: "Non c'è, credo, parola del vangelo che abbia fatto su di me un'impressione più profonda e trasformato la mia vita più di posta: Tutto ciò che fate a modo di posti piccoli, è a me che lo fate." Se uno prende sul serio le parole di Gesù, viene il momento che arriva a fare cose ^{mai} pensate prima. Ad un certo momento, trovandosi nel cuore del deserto, a circa 600 km. dal primo cristiano, non avendo ottenuto, secondo la disciplina dell'epoca, il permesso di celebrare da solo né di conservare il pane eucaristico si trova a dover scegliere tra l'Eucarestia e i poveri. E sceglie di restare a Tam, sacrificando, se così si può dire, l'eucarestia. Ora un'Assenza per un'altra Presenza. Aveva capito, per una intuizione spirituale che contrastava con tutte le teorie teologiche sulle quali si era formato, che i poveri sono sacramento, luogo in cui Dio si fa realmente presente, così come nel pane e nel vino consacrati. Non so se Fr. Ch. conoscesse la tradizione dei Padri orientali, che già nei primi secoli parlavano di "sacramento dell'altare" e di "sacramento del fratello". Ma il vangelo vissuto seguendo - imitando Gesù - lo condusse alla medesima conclusione, come semplice conseguenza logica. La logica di Dio che sta con i poveri, gli ultimi per renderli su di sé e tirarli su con sé nelle sue risolite dai bassifondi della terra.